# A VITTORIO EMANUELE 2. RE D'ITALIA INNO DI BERNARDO PEZZOLET

Bernardo Pezzolet

# A
# VITTORIO EMANUELE II,
## RE D'ITALIA

# INNO

DI

BERNARDO PEZZOLET



POTENZA
Stabilimento Tipografico di Vincenzo Santanello
1866.

# OMAGGIO

## AGLI ITALIANI

DI

## VENEZIA E DI ROMA



A

VITTORIO EMANUELE II.

RE D' ITALIA

# INNO

Tu sei. Da Scilla al Brennero
Grande il tuo nome suona;
L' augusta fronte l' itala
Ti cinge alma corona:
Prode Tu sei, magnanimo,
Primo soldato, e re.

Gemea la patria in lagrime,
Affranta da dolore,
Delle sue glorie immemore,
Del prisco suo valore,
Tu le dicesti — dèstati —
E si destò per Te.

Strinse la spada vindice
D' immeritati affanni,
Discese in campo a sperdere
Il patto dei tiranni,
In Te fidente, impavida
Al fianco tuo pugnò.

Vide immature vittime
Da ferr' ostil trafitte,
E madri, e spose, e vergini
Di cari derelitte,
Ed ineffabil gemito
Dal petto suo mandò.

Ma fra le angosce e l' ansie
Dell' amor suo, conforto
In Te le fu l' imagine
Del martire d' Oporto,
Il tuo coraggio, l' inclita
Tua singolar virtù.

Salve, regal progenie
Di generosi eroi!
Nel desco Tu dei popoli
Rendesti il seggio a noi . . .
Segno a stranier' oltraggio
Italia non è più.

E da Palestro ad Alcamo,
Per cento invitte schiere
Della divis' Ausonia
Disfatte le barriere,
Un insolubil vincolo
L' itale genti unì.

Due gemme allor mancarono
Al tuo diadema, o Sire;
Ma invan Te le contendono
Armi, scongiuri, ed ire . . .
Degno non è d' Italia
Chi l' amor suo tradì.

Nè valgon più le folgori
Temprate in Vaticano
Ad arrestarti, intrepido
Forte guerrier sovrano;
Diviso hai Tu l' imperio
Fra il sacerdote e il re.

E del fatal connubio,
Che di fraterna guerra
Arse la face agli uomini,
Insanguinò la terra,
La invereconda pagina
Disparirà per Te.

Dispariran dei despoti
Le obbrobriose note,
Or che l' Europa giovine
L' antico manto scuote,
E irride alla decrepita
Mente che le ispirò,

Quando d' un astro fulgido
Il luminoso raggio,
Che vinte avea le tenebre
Di secolar servaggio,
Densa una nube nordica
Avvolse ed offuscò.

Ma sul deserto vertice
D' un esecrato scoglio,
Di congiurati principi
Met' a codard' orgoglio ,
No, di quel sol benefico
La luce non morì.

Restò qual faro ai miseri
Abbandonati e schiavi,
A infonder lena ai deboli,
A suscitar gl' ignavi,
Ad infiammar la rorida
Alba d' un altro dì.

Surse quest' alba, ed arbitro
Il dritto delle genti
Si assise inesorabile
Fra gli umili e i potenti,
Su le ruine infauste
D' un' abborrita età.

Dal Reno all' erma Tauride,
Dall' Alpi a Solferino,
Di due gagliardi eserciti
L' alto comun destino
Guidò risort' i popoli
A nuova civiltà.

Già scoss' i troni crollano
Sul Bosforo, sul Tago. . .
Di gloriosa Iliade
Vive immortal l' imago:
Delle Lusiadi 'l cantico
Ferve ne' petti ancor.

Tenta Lamagn' abbattere
Dalle vetuste mura
D' un' evo irrevocabile
L' infamia e la paura,
Retaggio sol di barbaro
Non di gentil signor.

Già di Pastrengo e Goito
Tu snudi 'l brando avito;
Mille falang' irrompono
Al concitato invito,
Ti seguono sul Mincio,
Si schierano sul Po.

A cenni tuoi di nobili
Sensi e virtù fecondi,
Il Duce appar del popolo,
L' Eroe d' entramb' i mondi,
Che gloria, onta, ed esiglio,
Dolor, tutto provò . . .

E tutt' oblìa. Di bellica
Tromb' all' ardito squillo
Torna bollente giovine
Al tuo regal vessillo,
L' ultimo anello a frangere
Di nostra servitù.

Oh va! Sfidar, terribile,
Tu puoi stenti e perigli,
Se intorno a Te combattono
Di tutta Italia i figli:
Varca il conteso limite . . .
Non Ti arretrar mai più.

Va il lungo pianto a tergere
D' una gentil soffrente;
In muto avel già s' agita
Un cenere fremente,
Cui sacro voto sciogliere
Il labbro tuo giurò.

Deh! non frenar mai l' impeto,
De' tuoi l' ardor guerriero:
Più questo ciel sorridere
Non deve allo straniero...
Non Ti arrestar. La gloria
Mancare a Te non può.

Non ti arrestar. Se un' invida
Donna la man ti stende,
Pensa che a suo ludibrio
Schiaccia, baratta, e vende,
Che d' arti ree, d' insidie
Scaltra maestra ell' è.

Tu la respingi, ed integro
Serba l' antic' onore;
L' oppresso mai non piegasi
D' innanti all' oppressore,
Cui nomi vani suonano
E libertade e fè.

Ma se possente un' aura
Che da altre arene muove,
Spegner volesse il palpito
Che i forti tuoi commuove,
Che tutti inebria gli animi
Di patrio ardente amor,

Se T' incitasse a scendere
Ad amistà non nostra . . .
In Te confida Italia,
Al tuo voler si prostra,
Chè se per lei sai vincere,
Morir sapresti ancor.

Nè obliar Tu puoi la florida
Tergeste, ed il Tirolo,
E l' Istria, e la Dalmazia,
Ridente Italo suolo,
Vero confin, che provvida
Natura a noi segnò.

Or là, dell' Alpi Giulie
Su la superba cima
Il tuo cavallo indomito
Orma profonda imprima,
Sperda l' indegna polvere
Che lo stranier calcò.

Oh! quella fia più splendida
Di tante tue vittorie
Quando nell' arche venete
Le grandi lor memorie
Rivendicate agl' itali
Tua mano renderà.

Quando la bell' Adriaca
Entro la sua laguna
— Figlia son io d' Italia
Indipendente ed una:
Vieni, mio Sire, abbracciami —
Redenta a Te dirà.

Allor commoss' al rapido
Sparir di tanto nembo,
Della sua vecchia porpora
Roma squarciando il lembo,
Reïna ancor de' popoli
Vedrai caderti al piè.

Di sue grandezze memore,
Di sue virtudi altera,
Pur ti dirà — son libera;
Vieni VITTORIO, e impera;
Ecco il Tarpeo, qui siediti:
Tu sei d' Italia il RE. —

20 giugno 1866.

**POTENZA**
STABILIMENTO TIPOGRAFICO SANTANELLO
1866.

51